Federico Delfino

«Con il polo dell'Università a Erzelli rinascerà il triangolo industriale»

Il rettore uscente traccia un bilancio dei suoi sei anni alla guida dell'ateneo di Genova
Sulla protesta di Cambiare Rotta: «Li abbiamo denunciati». E non esclude un futuro in politica

Silvia Pedemonte / GENOVA

L'idea del rettore Federico Delfino è quella, da novembre, di prendersi un periodo sabbatico di ricerca e studio in giro per il mondo: Cina e America, soprattutto. «Un anno, forse due. Da rettore ho sempre continuato a insegnare, senza fermarmi: le mie materie sono Sistemi elettrici per l'energia e la laurea magistrale in Power system management. Il mondo corre, voglio approfondire il più possibile». Al suo ritorno, in Liguria, non esclude l'impegno in politica: «Guidare l'Ateneo - riflette - ti fa comprendere l'importanza delle istituzioni pubbliche e di come la loro coesione possa migliorare la società». Di questi sei anni alla guida dell'Università di Genova Delfino sceglie, come momento più toccante, la medaglia d'oro conferita a Sofia Sacchitelli, la studentessa di Medicina morta a 23 anni nel 2023 per angiosarcoma cardiaco: prima della sua scomparsa la giovane ha voluto fondare l'associazione "Sofia nel cuore", per la ricerca. «Sofia ci ha dato due messaggi forti: si è laureata in barba alla malattia. E ha voluto una Fondazione per la ricerca. Una giovane di 23 anni che travalica la dimensione umana attraverso la conoscenza rappresenta il messaggio più alto per l'università». E, poi: Erzelli, i giovani in fermento, le proteste. Il dramma di Monica Montefalcone. Il bilancio dei sei anni da rettore di Federico Delfino - aveva 48 anni nel momento dell'elezione, ne ha 54 oggi - è pieno di spunti.



La manifestazione degli studenti che ha fatto saltare il convegno di venerdì nell'aula magna dell'Albergo dei Poveri BALOSTRO



FEDERICO DELFINO
RETTORE
UNIVERSITÀ DI GENOVA

La tragedia alle Maldive è stata il momento più buio Mi hanno accusato di freddezza. Ero solo addolorato

Delfino, partiamo dai numeri. Come sta l'Università di Genova, oggi?

«Gli studenti iscritti sono 36 mila, in crescita. Il 18% arriva da fuori regione, il 12% ha la cittadinanza estera. Abbiamo 1.410 docenti mentre il numero di personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e di staff a tempo indeterminato è di 1.247 persone. Tra lauree triennali e magistrali abbiamo più di 130 corsi di studio. E l'internazionalizzazione è uno dei nostri fiori all'occhiello, assieme ai risultati lusinghieri nella Terza missione e di tutto quanto è ricerca, trasferimento tecnologico, brevetti, spin-off».

Campus è stata una delle parole chiave del suo mandato.

«Credo molto in questo modello: a mio parere è vincente perché si collega maggiormente al territorio e si adatta meglio alle esigenze degli studenti. Dal post pandemia abbiamo messo in atto la riorganizzazione: ora abbiamo 5 campus a Genova, uno alla Spezia, uno a Savona, uno a Imperia. E poi c'è il grande patrimonio dei Giardini Botanici Hambury. L'Università può migliorare e far crescere i territori e su questo abbiamo lavorato: pensiamo a quanto è cambiato l'Albergo dei Poveri, a cosa accadrà con il rifacimento dell'ex Saiwa ed ex Saiwetta: sarà un polo da 3 mila studenti, non solo per Medicina».

Le tasse verranno aumentate nel bilancio che lascia al suo successore, il rettore entrante Antonio Uccelli?

«No, avevamo messo in atto un adeguamento un anno fa a fronte dell'aumento dei costi da inflazione a doppia cifra. Il bilancio di UniGe è in salute: lascio con un patrimonio netto di 423 milioni di euro, in aumento del 22% rispetto al 2020. Abbiamo investito 101 milioni di euro in edifici, attrezzature scientifiche e dotazioni. Abbiamo ridotto del 43% i mutui e i debiti verso le banche. E il valore dei lavori dei principali interventi supera i 300 milioni di euro».

Cantiere chiave, Erzelli.

«Non è il semplice trasferimento di una sede ma è la realizzazione di un polo tecnologico che avrà un impatto molto significativo sulla regione. Genova ha l'IIT, ha l'Università, ha le aziende, avrà Erzelli: si può pensare a un nuovo triangolo industriale con Torino e Milano basato, ora, sull'hi-tech e l'economia della conoscenza».

Quali sono i tempi?

«Per il lotto B, quello dei laboratori tecnologici, i lavori termineranno già a fine 2027. Per il lotto A, quello delle aule e dei dipartimenti, andiamo al 2029-2030. Parallelamente bisogna creare l'ecosistema sulle sfide in cui Genova è forte: energia, robotica, intelligenza artificiale, logistica, cantieristica e blue economy».

Il momento più buio del suo mandato è stata la morte della professoressa Monica Montefalcone, dell'assegnista di ricerca Muriel Oddenino, del neolaureato magistrale Federico Gualtieri e di chi, con loro, ha perso la vita il 14 maggio nell'immersione di studio alle Maldive.

«Una tragedia che rende tutte le parole, i dati, i bilanci privi di senso. Ho sentito un vuoto».

L'Ateneo è stato accusato di poco tatto per aver rimosso subito il nome di Montefalcone dal sito dell'Università.

«Davanti a un atto ufficiale di decesso i sistemi informatici, in modo automatico, rimuovono il profilo della persona venuta a mancare. Siamo stati accusati di essere freddi, non è così: c'era il dovere istituzionale di rispettare la riservatezza imposta, correttamente, da chi conduce le indagini. Ed eravamo scossi e addolorati, profondamente. Abbiamo cercato di mantenere un profilo neutro. Tornando indietro, forse, farei una dichiarazione pubblica: questo me lo rimprovero. Se, però, un silenzio rispettoso viene interpretato come freddezza vuol dire che qualcosa, nella società, si è incrinato. Noi siamo un ente di cultura, lanciamo messaggi educativi: la conoscenza ha bisogno di tempo, non della velocità dei social».

Ancora stamattina, parlando ai ragazzi, ha citato le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella sui giovani che protestano.

«C'è un malessere diffuso in Europa su cui, come ha detto il presidente della Repubblica, serve indagare. C'è un disagio che sfocia in violenza e rabbia. L'università deve studiare queste cause ed essere a servizio delle istituzioni così come deve aiutare i ragazzi a parlare, a tirare fuori questo malessere. Esiste un problema di incomunicabilità, di assenza di dialogo fra generazioni, nelle famiglie. Serve un rilancio dell'educazione, della cultura, del rispetto delle regole».

La protesta di Cambiare Rotta, venerdì scorso, ha fatto annullare il convegno su Erzelli.

«Cambiare Rotta è solo una componente molto piccola, non rappresentativa di UniGe. Dispiace perché la loro rappresentante eletta, Alice Natale, in Senato si è comportata in modo rispettoso di tempi e interventi. Venerdì, invece, c'è stata una manifestazione violenta, di prevaricazione e assenza di confronto democratico. È diritto degli studenti protestare: in questi giorni di pioggia abbiamo dato ai ragazzi che sono nelle tende, in presidio, la possibilità di stare in un'aula al riparo. Ma non va bene quando si va oltre, su posizioni intransigenti che l'università non può accettare. Non vogliamo le violenze ma il confronto libero. Per questo abbiamo presentato denuncia. Mi dispiace, davvero, per questo passo indietro rispetto al dialogo che con Cambiare Rotta c'è stato in Senato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dengue, West Nile e altre infezioni Diamo risposte locali a minacce globali»

Icardi: «La prevenzione è sempre più importante». A Genova 1.500 esperti

Federico Mereta

Dengue, West Nile, Chickungunya. Solo qualche anno fa, accennare a queste infezioni da vettori come le zanzare significava parlare di malattie tropicali, lontanissime dalle nostre latitudini. Per questo l'igiene pubblica si fa "glocale": è sempre più importante investire in prevenzione, sorveglianza e capacità di risposta tempestiva. A rilanciare il messaggio sono gli oltre 1500 esperti che animano fino a sabato i Magazzini del Cotone di Genova, in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana d'Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica.

«Di fronte a minacce globali, occorre dare risposte locali, sul territorio, in ogni ambulatorio vaccinale, in ogni dipartimento di prevenzione, nei reparti dove si sfidano le infezioni e nei laboratori dove si identificano vecchi e nuovi agenti infettivi – dice Giancarlo Icardi, presidente del Congresso e direttore di Igiene di Aom - Ricordiamo che la salute si crea dove le persone vivono, studiano, lavorano e invecchiano, e che la prevenzione è un modo di guardare alla società».

Per chi si occupa di sanità, creare salute significa quindi andare oltre gli aspetti legati al rischio di nuove pandemie, all'aumento progressivo e pericoloso della resistenza agli antibiotici da parte dei batteri, a vettori e malattie nuove per le nostre latitudini. Significa anche combattere l'infodemia, quell'insieme di "fake news" che pervadono la rete e rischiano di far tornare indietro le conoscenze sulla prevenzione vaccinale. Se nel 1986, anno della carta di Ottawa, si andava in cerca di profilassi per proteggere il massimo numero di persone, oggi la situazione è radicalmente cambiata. E ci sono vaccini che hanno letteralmente modificato la traiettoria di vita delle persone e della sanità pubblica: un euro investito in prevenzione genera un ritorno economico e sociale stimato tra i 3 e i 14 euro in termini di costi evitati e benefici per il sistema socio-assistenziale, arrivando a picchi di 19 euro per le vaccinazioni degli adulti e fino a 44 euro per quelle pediatriche.


Giancarlo Icardi PAMBIANCHI

Genova é maestra. Ha visto partire grandi iniziative di prevenzione sulla popolazione, con target specifici in base ai vaccini da somministrare. E ha visto grandi maestri come il professor Pietro Crovari, cui viene dedicato un premio per giovani ricercatori. «Bisogna continuare sul suo solco: la sanità pubblica oggi più che mai, è la bussola di cui il Paese ha bisogno», conclude Icardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA